

Giovani

Quando l'istruzione diventa un problema

Cosa significa essere un giovane nel mondo del lavoro italiano di oggi? È superfluo rilevare che la disoccupazione, la precarietà e gli stipendi bassi rendono incerto il futuro, con un continuo posticipare l'allontanamento dalla casa dei genitori.

L'attuale crisi economica e una riforma del lavoro deficitaria hanno portato a scaricare il peso della precarietà in forma più estesa e gravosa sui giovani. I principali aspetti critici del mercato del lavoro italiano che impattano sui giovani riguardano la disoccupazione, la sotto-occupazione, la cattiva occupazione e la sovra-istruzione. E proprio per le difficoltà oggettive connesse a tali aspetti, si associa tra i giovani un'elevata percezione di insicurezza dovuta ai contratti atipici e ad una mancanza di assetti di protezione sociale, che rendono la conquista di una propria autonomia più complicata.

Ma qual è la situazione aggiornata? Secondo l'ultimo rapporto annuale dell'Istat (2017), due sono le cose che contraddistinguono il nostro Paese all'interno del contesto internazionale: l'invecchiamento della popolazione, ovvero la natalità che continua a diminuire, e, anche se si continua ad avere una minore partecipazione femminile nel mondo del lavoro (rispetto alla media europea), il tasso di occupazione cresce per tutte le classi di età, anche tra i giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, pur rimanendo molto basso (la disoccupazione rimane del 22,5% per i giovani se considerati fino a 34 anni e addirittura 40,1% se si considerano i giovani fino a 24 anni). Il numero degli occupati rimane fortemente sbilanciato a favore degli over 50, soprattutto per l'incremento

dei lavoratori di questa età dovuto alle modifiche del sistema previdenziale.

Ma in tutto ciò riporto un'altra notizia: il tasso di occupazione cresce soprattutto per i livelli di istruzione elevati e in misura maggiore per i laureati. L'istruzione si conferma un fattore protettivo nel mercato del lavoro: nel 2016 è occupato il 77,6 per cento dei laureati, il 63,8 dei diplomati e il 43,0 di chi ha al massimo la licenza media.

Ricordo che al nostro Congresso di maggio, il professor Domenico De Masi, sociologo che ha partecipato quale invitato, ha illustrato un fenomeno di "sotto istruzione", ossia ha esposto come in Italia vi sia stata, dal lato dell'offerta, la crescita della quota dei laureati fra i giovani italiani, che è passata dal 19% del 2000 al 35% del 2007, ma che, tuttavia, tale percentuale di laureati resti una delle più basse nell'area Ocse (Oecd, 2012).

Quindi, riassumo: abbiamo un alto tasso di disoccupazione giovanile, con però dati confortanti i quali indicano che i laureati trovano più facilmente occupazione e statistiche che mostrano un numero crescente di laureati.

Ed ecco che in questo contesto nasce un problema per i giovani laureati occupati, che forse è poco affrontato, studiato o conosciuto, ma del quale è necessario prendere coscienza. Mi sto riferendo a overeducation e overskilling. Il primo, tradotto in sovra-istruzione, si riferisce al laureato che occupa una posizione lavorativa da diplomato, o comunque non rispondente al suo grado di istruzione. Il secondo termine, traducibile con sovra-qualifica, si verifica quando le competenze acquisite

durante il percorso di studi non sono utili allo svolgimento del proprio lavoro. E nel mondo dei trasporti vi sono molti esempi di laureati che occupano le posizioni più variegate, senza realmente essere connesse al titolo di studio conseguito. Penso, tanto per citarne uno, alle ferrovie che danno priorità ai laureati durante le assunzioni anche per posizione di manutentore dell'infrastruttura, quando sarebbe più opportuno avere personale specializzato al ruolo.

È dimostrato che un overeducated o un overskilled guadagna fra il 15 e il 25 per cento meno della media dei laureati, proprio perché lavora in un posto per diplomato e usa poco le competenze acquisite all'università. Abbiamo quindi sì 8 laureati su 10 che trovano lavoro. Bisogna vedere dove e a che prezzo.

A livello individuale questo fenomeno implica una riduzione dei redditi da lavoro e una minore soddisfazione sul lavoro. A livello di impresa significa una minore produttività e, probabilmente, un conseguente più alto tasso di turn over. È uno spreco sociale, ma i laureati preferiscono prendere ciò che il mercato offre pur di non restare disoccupati.

Alcune lauree più di altre influenzano fortemente la probabilità di essere sovra istruiti così come incide molto la qualità della preparazione universitaria sulla probabilità di overeducation/overskilling: la sovra-istruzione dipende non solo dalla bassa domanda di laureati, ma anche da una formazione poco orientata allo sviluppo di competenze spendibili nel mondo del lavoro.

Di seguito una tabella che illustra la percentuale di giovani laureati, divisi per tipo di laurea, che lavorano in un posto "non idoneo" a 5 anni dalla laurea.

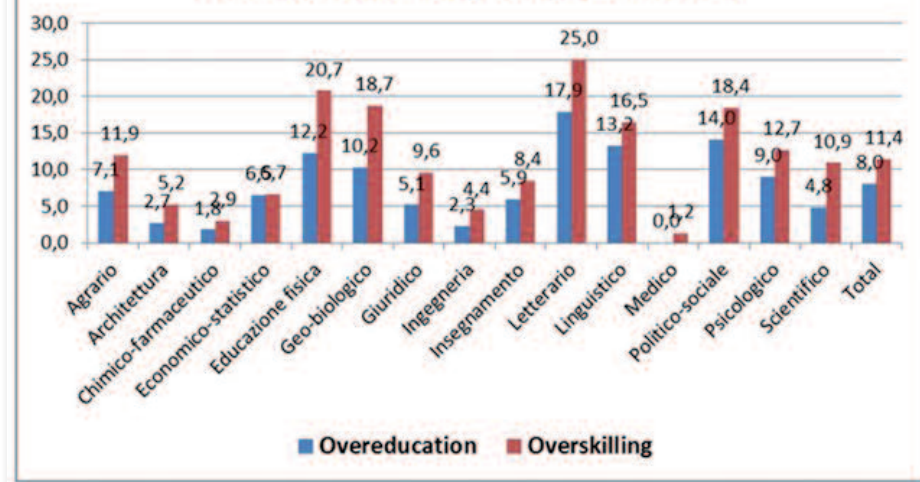
azienda. Occorre migliorare l'attività di orientamento nella scelta degli studi in tutte le fasi del percorso universitario: sia prima che durante e dopo. Nella fase post

categoria di lavoratori che si trova, per contesto storico attuale, a necessitare forme di rappresentanza più complete ed efficaci di quelle correnti, attraverso un'analisi trasversale e non monolitica. Migliori condizioni di lavoro e accesso a un lavoro coerente con i propri studi possono passare attraverso un rilancio del rapporto con il sindacato.

Le nostre iniziative, perché risultino efficaci, devono adattarsi a questo nuovo equilibrio attraverso un intreccio sempre più denso e proficuo tra contrattazione dentro e fuori il luogo di lavoro, tra contrattazione decentrata e sociale.

**Responsabile nazionale Fit-Cisl
Coordinamento giovani*

Figura 1. Overeducated ed overskilled a 5 anni dalla laurea per tipo di laurea



**Elaborazione su dati AlmaLaurea.
Dati in percentuale.*

Le esperienze formative post-laurea, la frequenza di corsi di formazione avanzata e di master rappresentano una sorta di assicurazione contro la probabilità di sovrainstruzione, confermando così l'importanza di rafforzare quelle istituzioni formative capaci di aumentare le competenze specifiche che i laureati non potrebbero acquisire altrimenti, né frequentando l'università né sul posto di lavoro. Questo porta a sottolineare che anche le inefficienze del sistema di formazione e la difficoltà a sviluppare le competenze lavorative dei giovani possono contribuire in modo importante a determinare l'overeducation e l'overskilling poiché, a fronte di un crescente livello d'istruzione, c'è ancora un'insufficiente esperienza lavorativa.

Quanto detto suggerisce la necessità di intervenire sia sulle istituzioni che regolamentano la transizione scuola-lavoro sia sulle caratteristiche individuali dei giovani, con percorsi anche di formazione in

laurea occorre incentivare l'utilizzo delle competenze teoriche acquisite. Uno strumento potrebbe essere indubbiamente il percorso contrattuale dell'apprendistato o altre forme di incentivazioni per l'alternanza scuola-lavoro che come sindacato possiamo inserire nei contratti collettivi o aziendali.

Purtroppo il lavoro sta perdendo sempre più la sua dimensione collettiva, a favore di nuove condizioni d'occupazione individualistiche. Dobbiamo ricreare identità lavorative collettive ed estendere i diritti sociali. È il sindacato il soggetto primario di rappresentanza sociale collettiva. E il rapporto tra giovani e sindacato può essere un impulso decisivo verso un miglioramento delle condizioni di lavoro, ma solo se tale scambio è in grado di raccogliere una discussione collettiva anche intorno ai temi di importanza per i giovani.

L'azione sindacale deve essere in grado di riportare le insicurezze espresse dai lavoratori all'interno di una visione d'insieme, traducibile in un percorso d'intervento legislativo solido e reale. I giovani sono una

Bibliografia

Giovani, lavoro e partecipazione: concetti e dinamiche. Alessandro Martelli. Sociologia del lavoro, n. 136/2014

Individualizzazione, precarietà lavorativa e identità di carriera: la transizione università-lavoro dei giovani e i limiti dell'employability. Francesca Colletta. Sociologia del lavoro, n. 141/2016

Le condizioni di lavoro dei giovani tra rilevazione oggettiva e percezione soggettiva. Davide Dazzi, Daniele Dieci. Sociologia del lavoro, n. 130/2013

L'overeducation in Italia: le determinanti e gli effetti salariali nei dati AlmaLaurea. Floro Ernesto Caroleo, Francesco Pastore. Scuolademocratica, n. 2/2013

Pochi e poco utilizzati? L'overeducation dei laureati italiani. Maurizio Franzini, Michele Raitano. Sapienza, Università di Roma

Rapporto Annuale 2017. La situazione del paese. ISTAT